

Aveva abbandonato l'ex sindaco di Milano per favorire la Lega. Che adesso dice no al Cav

Il Pdl è all'angolo in Lombardia

Mentre Gabriele Albertini va avanti da solo, come un treno

DI GOFFREDO PISTELLI

«**G**abriele Albertini? Giammai». Il coordinatore regionale pidiellino, il senatore **Mario Mantovani**, l'ex-preside di Arconate (Milano), passato dalle residenze per anziani, di cui era un big con la fondazione che portava il suo nome, al pionierismo politico in Forza Italia, si oppone strenuamente all'ex-sindaco di Milano come candidato per la Regione Lombardia. Lui dice no all'eurodeputato del suo partito, anche ora che la Lega non ne vuol sapere di un accordo nazionale col Pdl, tanto da mandare **Roberto Calderoli**, sabato scorso, a dirlo chiaro e tondo nella casa milanese del Cavaliere, presenti **Angelino Alfano**, **Denis Verdini** e **Roberto Formigoni**. «Non sosterremo Albertini ma presenteremo un nostro candidato e il nome di **Mariastella Gelmini** potrebbe essere quello giusto», ha detto lunedì alla cronaca milanese del Corsera. «Albertini avrebbe potuto essere un'ottima soluzione», ha aggiunto con tono severo, «ma ha scelto strade sue, non ha rispettato le regole del partito e porta avanti alcune idee che non condividiamo».

Formalmente, il senatore non ha dato per morto l'accordo col Carroccio, lo ha definito «interlocutorio», convinto che «col nuovo anno riprenderemo il dialogo». Quasi che le elezioni regionali fossero a febbraio sì, ma del 2014. Anzi, Mantovani si è spinto in ardite diatribe

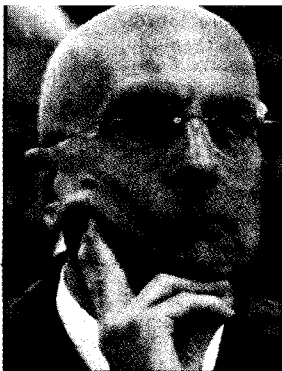
padane, immaginando fronde organizzate per mettere «in difficoltà il segretario **Roberto Maroni**». Ma nella Lega non c'è nessuna congiura anti-Bobo, quanto piuttosto l'idea che il movimento o si rifugia in un certo purismo lombard, il ben noto spirito del «noi soli», oppure, insieme alle proprie inevitabili purghe elettorali per la gestione di **Umberto Bossi**, dovrà sorbirsi anche quelle altrui, cioè del Pdl.

Nessuna congiura antimaroniana, ma suggerimenti, spesso pubblici, che arrivano dal più maroniano della Lega: il segretario veneto (e sindaco di Verona), **Flavio Tosi**. Col rinforzo del governatore di quella regione, **Luca Zaia**, che per l'occasione ha messo da parte le discussioni con quest'ultimo. Ma Mantovani esibisce sicurezza: se il Carroccio desistesse, sotto con la Gelmini oppure, riavvicinando gli ex-An separati dei Fratelli d'Italia, addirittura con **Viviana Beccalossi**, ex-assessora e parlamentare. Un atteggiamento che alimenta il dinamismo e le proverbiali facezie di Albertini, il quale va dritto come un fuso verso la scadenza elettorale, rilasciando praticamente un'intervista al giorno fino a portare il caso Lombardia alla ribalta delle cronache nazionali. Lui, Albertini, alla notizia delle facce lunghe che uscivano dalla residenza di Via Rovani a Milano di B., dove lo stato maggior del partito stretto attorno al Fondatore s'era visto calare il due di picche dall'ex-ministro per le Riforme (neppure Maroni

s'era scomodato), Albertini, dicevamo, ha fatto un sorriso a 32 denti a quelli del suo agguerrito staff. D'altra parte non s'era scomposto neppure quando le agenzie avevano battuto il verbo del Cavaliere, «Formigoni m'ha giurato che se siamo con la Lega sosterrà la candidatura di Maroni», non aveva fatto un plissé. L'ex-sindaco l'aveva spiegato anche a *ItaliaOggi* sabato scorso: il governatore lombardo continuava a stare a sentire B. giusto per vedere di salvare la capra Pdl e i cavoli Ppe, ma di non aver mai dubitato del suo sostegno.

D'altra parte se c'è stato un avversario subdolo e sottile del Celeste, in questi lunghi anni al Pirellone e a Palazzo Lombardia, è stata la Lega Nord, con la quale c'è stata una guerra civile sottotraccia, che procedeva da un armistizio all'altro. E quando i lombardi smettevano, spesso era l'ala forzista, quella dei Mantovani appunto, ma soprattutto di **Paolo Romani**, a creare qualche impaccio. Anche in questo caso, regolarmente, col profilo bassissimo, della dialettica interna. Che ora Formigoni e i suoi molti amici (sempre tanti, anche se il movimento di Cl, da cui proviene, da tempo ufficialmente non si schiera), si mettano a votare un pidiellino perdente, quale che sia il nome, per fare un dispetto ad Albertini, pare davvero fantapolitica. E l'ex-sindaco lo sa bene. Per questo è più pimpante che mai: lui rimane qui ottimamente. Candidato. All'alba del 2 gennaio, chi debba correre, gli altri devono ancora deciderlo.

— © Riproduzione riservata —



Gabriele Albertini